

2.
NOTA AL TESTO

2. I. I TESTIMONI

La *Suite Guiron* è trasmessa da due testimoni completi, due frammentari e uno parziale, mentre la sua *Continuazione* solamente da un esemplare molto lacunoso. Si forniscono di seguito alcune schede sintetiche che descrivono le principali caratteristiche dei codici,¹ rimandando per una descrizione dettagliata al catalogo dei manoscritti del ciclo a cura del «Gruppo *Guiron*» di prossima pubblicazione.²

5243 – Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr.
5243

Milano, 1380-1385 ca. Membr., 92 ff., 390 × 290 mm; 2 colonne di 37-39 righe; *littera textualis* di impianto non scolastico;³ 110 illustrazioni, iniziali miniate e *lettines* filigranate. La splendida decorazione, per quanto incompleta, si deve al Maestro del *Guiron le Courtois*, così nominato proprio per il suo lavoro su questo manoscritto. Sulla decorazione sono basate anche datazione e loca-

1. Le schede dei testimoni contenenti anche altri testi del ciclo sono in parte riprese dai rispettivi volumi, con alcune piccole modifiche per adattarle alla trattazione del presente.

2. Alcune schede sono già consultabili nel database *Mirabile* della Fondazione Ezio Franceschini (www.mirabileweb.it) e nel database del progetto *Medieval Francophone Literary Culture Outside France* (www.medievalfrancophone.ac.uk).

3. Secondo K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984, p. 397, che parla impropriamente di «*littera bastarda*», sarebbero due le mani che intervengono nel codice: la prima trascriverebbe i ff. 1-78, mentre la seconda i ff. 79-92. La studiosa non porta però alcun argomento a sostegno della sua affermazione, che a un primo esame non sembra fondata. Un'analisi paleografica complessiva e affidabile del codice rimane tuttavia da fare.

lizzazione: il codice è stato infatti con tutta probabilità commissionato da Bernabò Visconti (1323-1385) o confezionato per lui, come si evince dal bescione visconteo disegnato in due *lettines* filigranate, al f. 46va e al f. 71vb. Nella prima il bescione è affiancato dal monogramma *d. B.* (ovvero *dominus Bernabus*), presente anche sulle monete coniate durante la signoria di Bernabò e sulla sua tomba. Il manoscritto è composto da due sezioni narrative distinte che contengono il *Roman de Meliadus* e la *Continuazione della Suite Guiron*, entrambi acefali, lacunosi e incompleti. Si tratta dell'unico codice a contenere la *Continuazione della Suite Guiron*, e il suo stato di conservazione rende impossibile farsi un'idea chiara sull'estensione originaria del testo, la cui fine è certamente tronca a causa di una lacuna materiale (il testo si interrompe a metà di una frase).

CONTENUTO: [ff. 1ra-64va] *Roman de Meliadus* (§§ 44-555 = Lath. 4-33 n. 1); [ff. 65ra-92vb] *Continuazione della Suite Guiron* (§§ 854-1032 = Lath. 251-255).

Bibl.: L. Delisle, *Manuscrits latins et français ajoutés aux fonds des nouvelles acquisitions pendant les années 1875-1891*, Paris, Champion, 1891, vol. II, p. 694; R. S. Loomis, *Arthurian Legends in Medieval Art*, London-New York, Oxford University Press-Modern language association of America, 1938, p. 120 e figg. 335-6; Lathuillière, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 77-9; K. Sutton, *A Lombard manuscript, Paris B.N. Latin 757: associated manuscripts and the context of their illumination*, PhD thesis, University of Warwick, 1984, pp. 397-401; Ead., *Codici di lusso a Milano: gli esordi*, in *Il millennio ambrosiano. III. La nuova città dal Comune alla Signoria*, a c. di C. Bertelli, Milano, Electa, 1989, pp. 110-39, in part. pp. 118-26; Ead., *Milanese luxury books: the patronage of Bernabò Visconti*, in «Apollo», CXXXIV (1991), pp. 322-6; Ead., v. *Master of the Guiron le Courtois*, in *Dictionary of Art*, ed. J. Turner, New York-London, Grove-Macmillan, 1996, vol. XX, pp. 687-8; A. Lauby, *Un manuscrit arthurien et son commanditaire, le 'Guiron le Courtois' de Bernabò Visconti*. Bibl. Nat. de Fr. n. a. f. 5243, Thèse de l'École Nationale des Chartes, 2000; F. Avril - M.-Th. Gousset, *Manuscrits enluminés d'origine italienne. 3. XIV^e siècle, I. Lombardie-Ligurie*, Paris, Bibliothèque Nationale, 2005, pp. 60-5; Morato, *Il ciclo* cit., p. 12; M. Rossi, *Giusto a Milano e altre presenze non lombarde nella formazione di Giovanni-no de' Grassi*, in *L'artista girovago. Forestieri, avventurieri, emigranti e missi-nari nell'arte del Trecento in Italia del Nord*, a c. di S. Romano e D. Cerutti, Roma, Viella, 2012, pp. 307-33; I. Molteni - B. Wahlen, *Écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois'*, Paris BnF n.a.f. 5243, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a c. di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-22; M. Rossi, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza et la miniature lombarde entre le XIV^e et le XV^e siècle*, in «Bulletin du bibliophile»,

1 (2017), pp. 17-31, in part. pp. 19-21; I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, pp. 212-46, 264-71; M. Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron': studio ed edizione critica parziale del ms. Arsenal 3325*, Tesi di dottorato, Università di Siena, 2021, pp. 81-9; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 28-9. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

A1 – Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325

Italia settentrionale, sec. XIII^{4/4} (Genova, 1270-90?).⁴ Membr., 238 ff. (l'ultimo f. numerato ma bianco), 335 × 240 mm, 2 colonne di 49 righe; 31 iniziali decorate e *lettines filigranate*, ad opera di due artisti diversi;⁵ *littera textualis* (mano principale); una seconda mano quattrocentesca ripassa parole o brani dove l'inchiostro è evanito; una terza mano ripassa per la stessa ragione alcune parole al f. 171va. Il manoscritto, come dimostra una nota di possesso al f. 236v, è appartenuto nel quindicesimo secolo a Jacques d'Armangnac, duca di Nemours (1433-1477), ed era destinato alla sua biblioteca di Carlat. Entrambi i testi che contiene, il *Roman de Meliadus* e la *Suite Guiron*, sono acefali e si interrompono a causa, forse, di una lacuna dei modelli a disposizione del copista (rimangono infatti bianche le colonne 47rb-vb e parte di 237vb).

CONTENUTO: [ff. 1ra-47ra, 61] *Roman de Meliadus* (§§ 3-318 = Lath. 1-22); [ff. 48ra-60vb, 62ra-237vb] *Suite Guiron* (§§ 1-853 = Lath. 161-209).

Bibl.: H. Martin, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque de l'Arsenal*, Paris, Plon, 1887, t. III, p. 324; Loomis, *Arthurian Legends* cit., p. 92; Lathuillière, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 36-7; Id., *Un exemple de l'évolution du roman arthurien en prose dans la deuxième moitié du XIII^e siècle*, in *Mélanges de langue et de littérature françaises du Moyen Âge offerts à Pierre Jonin*, Aix-en-Provence, CUER-MA - Université de Provence, 1979, pp. 387-401; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 12-3; 'Les Aventures des Bruns' cit., pp. 73-5; 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., pp. 85-7; F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 29-58; M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, ivi, pp. 59-110; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 89-92; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 29-30. Digitalizzazione del ms. su *Gallica*.

4. Cfr. F. Cigni, *Le manuscrit 3325 de la Bibliothèque de l'Arsenal de Paris (A1)*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 29-58; M. Veneziale, *Le fragment de Mantoue, L4 et la production génoise de manuscrits guironiens*, ivi, pp. 59-110.

5. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., pp. 76-8.

Fi – Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123

Genova, sec. XIII^{ex. 6}. Membr., 132 ff., 336 × 234 mm; 2 colonne di 49-50 righe (3 colonne di 50 righe ai ff. 8-13); gotichetta con influenze d'Oltralpe; disegni, iniziali miniate e *lettines* rosse e blu. Grazie alla presenza di una cartulazione antica in numeri romani (non sempre visibile) è possibile constatare la caduta di due fogli tra gli attuali 129-130, mentre i ff. 8-10 e 11-13 sono stati invertiti per errore durante l'ultimo assemblaggio del codice. Mutilo della fine; si legge una nota di richiamo nel margine inferiore dell'ultima carta (f. 132v).

CONTENUTO: [ff. 1ra-7va] Richard de Fournival, *Bestiaire d'Amours*, con continuazione apocrifa; [f. 7vb] *Jugement d'Amour* (*Florence et Blancheflor*, red. franco-italiana); [ff. 8ra-10va] Adam de Suel, *Distiques de Caton*; [ff. 11ra-13rc] *Jugement d'Amour* (*Florence et Blancheflor*, red. franco-italiana); [ff. 14ra-23vb] *Apollonius de Tyr* in prosa; [ff. 24ra-47vb] *Tristan en prose* (estratto); [ff. 48ra-100va] *Les Aventures des Bruns* + Continuazione lunga, estratti della *Suite Guiron* ed episodi guironiani originali;⁷ [ff. 101ra-110vb] *Roman de Guiron* (§§ 1045-1124 = Lath. 108 n. 1-115 n. 2); [ff. 111ra-131va] *Roman de Meliadus* (§§ 1-165 = Prologo 1 + Lath. 1-13); [ff. 131vb-132vb] *Les Aventures des Bruns*.

Bibl.: *Mostra di codici romanzi delle biblioteche fiorentine*, VIII Congresso Internazionale di Studi Romanzi (3-8 aprile 1956), Firenze, Sansoni, 1957, pp. 64-5; 'Li bestiaires d'amours' di maistre Richart de Fornival e 'Li response du bestiaire', a c. di C. Segre, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, pp. LXI-LXIII; *Dal 'Roman de Palamedes' ai Cantari di Febus-el-Forte. Testi francesi e italiani del Due e Trecento*, a c. di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962, pp. LXX e XCVI-XCIC; Lathuillère, 'Guiron le Courtois' cit., pp. 42-5; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica - Società Editrice Napoletana, 1979, p. 94; P. Supino Martini, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in 'litterae textuales' prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e Civiltà», xvii (1993), pp. 43-101, in part. p. 81; A. M. Babbi, *Per una tipologia della riscrittura: la 'Historia Apollonii Regis Tyri' e il ms. Ashb. 123*

6. Il codice è stato considerato parte del cosiddetto gruppo pisano-genovese, anche se in seguito sono stati sollevati dei dubbi sulla sua appartenenza al *corpus*, basandosi soprattutto sulla sua decorazione (cfr. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 109-73, in part. pp. 131-2). La *scripta* del codice, sulla quale si tornerà distesamente in altra sede, sembra rimandare inequivocabilmente alla Liguria.

7. Nel dettaglio: *Les Aventures des Bruns* con continuazione lunga, ff. 48ra-53ra, 57va-73rb, 81va-82va e 131vb-132vb; estratti della *Suite Guiron*, ff. 53ra-57va, 74ra-79vb, 82vb-100va; Lath. 241, ff. 79vb-81va.

della Biblioteca Laurenziana, in *Vettori e percorsi tematici nel Mediterraneo Romanzo*. Atti del Convegno (Roma, 11-14 ottobre 2000), a c. di F. Beggiato e S. Marinetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 181-97; F. Cigni, *Manuscrits en français, italien, et latin entre la Toscane et la Ligurie à la fin du XIII^e siècle: implications codicologiques, linguistiques, et évolution des genres narratifs*, in *Medieval multilingualism. The francophone world and its neighbours*, ed. by C. Kleinhenz and K. Busby, Turnhout, Brepols, 2010, pp. 187-217, in part. pp. 197-203, 212; Morato, *Il ciclo* cit., p. 17; F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive*, in «*Studi di Storia dell'Arte*», XXIII (2012), pp. 9-32; ‘*Les Aventures des Bruns*’ cit., pp. 63-5; ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., pp. 88-90; F. Zinelli, *I codici francesi di Genova e Pisa: elementi per la definizione di una ‘scripta’*, in «*Medioevo romanzo*», XXXIX (2015), pp. 82-127, in part. pp. 112-7; F. Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione*, in «*Fran-cigena*», II (2016), pp. 219-48; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 131-2; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 49-50; Dal Bianco, *Per un'edizione della ‘Suite Guiron’* cit., pp. 93-5; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 32-3.

Mn – Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter [framm.]

Italia, sec. XIVⁱⁿ. Otto frammenti membr., 290 × 215 mm (dimensioni ricostruite); 2 colonne di 40-41 righe; *littera textualis*; iniziali di paragrafo alternativamente rosse e blu. I frammenti provengono da due diversi quaderni di uno stesso codice smembrato non oltre il XVII secolo, quando sono stati utilizzati come giunte in registri contabili. Rimane solo un’ipotesi, non avendo abbastanza elementi in merito, l’appartenenza del codice originario alla biblioteca dei Gonzaga, di cui si custodisce a Mantova l’archivio familiare. I frammenti sono stati numerati da Marco Veneziale sulla base degli episodi contenuti.⁸

CONTENUTO:

[ff. 1-4] *Suite Guiron* (Lath. 174-5):

- f. 1: §§ 258.4-260.6;
- f. 2: §§ 262.2-264.4;
- f. 3: §§ 274.1-275.6;
- f. 4: §§ 282.7-284.5;

[ff. 5-8] *Continuazione del Roman de Guiron* (Lath. 140-1):

- f. 5: §§ 203.5-207.12;
- f. 6: §§ 207.12-210.12;

8. Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit.

2. NOTA AL TESTO

- f. 7: §§ 217.5-219.3;
f. 8: §§ 223.5-227.1.

Bibl.: A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VII-1 (2012), pp. 38-66; M. Veneziale, *La «Continuazione del 'Roman de Guiron'». Studio ed edizione*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma - Universität Zurich, 2015, pp. 28-31; Id., *Le fragment de Mantoue* cit.; *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., pp. 30-1; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 95-6.

Modi – Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11a, fascicolo 1 [framm.]

Italia settentrionale, sec. XIV. Quattro frammenti membr., 460 × 310 mm; 2 colonne di 62 righe; *littera textualis*; un'iniziale decorata con motivi vegetali, iniziali di paragrafo alternativamente rosse e blu. I quattro frammenti sono stati numerati da Fanni Bogdanow in base all'ordine degli episodi: i primi due consistono di un bifolio, mentre gli altri due di una singola carta (per Bogdanow questi ultimi vengono scritti solo sul *recto*, ma in realtà l'inchiostro del *verso* è semplicemente evanito).⁹ Si tratta di carte utilizzate per rilegare registri ferraresi degli Este del XVI sec., come si evince dalle iscrizioni di mano più tarda.

- CONTENUTO: [ff. 1-4] *Suite Guiron* (Lath. 170, 172-3, 190, 200):
f. 1: §§ 190.2-197.5;
f. 2: §§ 225.4-234.1;
f. 3: §§ 532.11-537.8;
f. 4: §§ 691.2-693.3.

Bibl.: J. Camus, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle*, in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 169-260, in part. p. 170; G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, p. 75 e n. 1; Lathuillière, 'Guiron le Courtois' cit., p. 54; F. Bogdanow, *The fragments of part I of the 'Palamède' preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Medieval Studies», XIII (1969), pp. 27-48; F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 295-316, in part. p. 306; Morato, *Il ciclo* cit., p. 19; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 96-8.

9. Cfr. F. Bogdanow, *The fragments of part I of the 'Palamède' preserved in the State Archives of Modena*, in «Nottingham Medieval Studies», XIII (1969), pp. 27-48, in part. p. 27 n. 7. Parte del testo sul *verso* del framm. 3 è stato recuperato con la lampada di Wood.

T – Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, L-I-9

Francia, ca. 1470. Membr., 362 ff. (attualmente divisi in 2 tomi), 440 × 310 mm; 2 colonne di 54 righe, *lettre bâtarde*. Sono presenti miniature, *letrines* di capitolo e di paragrafo; la ricchissima decorazione è stata attribuita a diversi artisti, tra i quali il miniaturista tedesco Eberhardt d'Espingues. Parte di una *summa* arturiana originariamente composta di tre volumi (L-I-7, 8, 9)¹⁰, tutti gravemente danneggiati nel famigerato incendio che colpì la Biblioteca Nazionale nel 1904. Si tratta di un'opera commissionata da Jacques d'Armagnac, che in questo volume fa copiare, insieme ad altri testi, la *Suite Guiron* contenuta in A1, di cui è quindi un *codex descriptus*.

CONTENUTO: [ff. 24rb-259vb] *Suite Guiron* (§§ 1-842 = Lath. 161-208). Per la descrizione dettagliata dei tomi post-restauro, si rimanda al catalogo in preparazione.¹¹

Bibl.: P. Rajna, *Un proemio inedito del romanzo ‘Guiron le Courtois’*, in «Romania», IV (1875), pp. 264-6; P. Durrieu, *Les manuscrits à peintures de la Bibliothèque incendiée de Turin*, in «Revue Archéologique», III/4^a s. (1904), pp. 394-406, in part. p. 403; F. Bogdanow, *Part III of the Turin version of ‘Guiron le Courtois’: a hitherto unknown source of ms. B.N. fr. 112*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver by Pupils, Colleagues and Friends*, ed. by F. Whitehead, A. H. Diveres and F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1965, pp. 45-64; Lathuillière, ‘*Guiron le Courtois*’ cit., pp. 82-5; S. A. Blackman, *The manuscripts and patronage of Jacques d'Armagnac Duke of Nemours (1433-1477)*, PhD thesis, University of Pittsburgh, 1993, pp. 179-81 e 275; A. Vitale Brovarone, ‘*Beati qui non viderunt et crediderunt?* Opinions et documents concernant quelques manuscrits français de la Bibliothèque nationale de Turin, in ‘Quant l'ung amy pour l'autre veille’. *Mélanges de moyen français offerts à Claude Thiry*, Turnhout, Brepols, 2008, pp. 449-62, in part. p. 455; Morato, *Il ciclo* cit., pp. 21-2; ‘*Les Aventures des Bruns*’ cit., pp. 32-7, 50-3, 71; ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., pp. 32-47, 900-16; V. Winand, *Concilier l'inconciliable. La transition du cycle de ‘Guiron le Courtois’ et sa tradition textuelle*, Mémoire de Master, Université de Liège, 2016, pp. 21-2 e 85-91; *Sécurant ou le chevalier au dragon*, t. II, *Versions complémentaires et alternatives*, ed. par E. Arioli, Paris, Champion, 2019, pp.

10. In attesa del catalogo, il dettaglio dei contenuti dei tre volumi si può leggere in ‘*Les Aventures des Bruns*’ cit., pp. 32-7, 50-3; ‘*Guiron le Courtois*’ (ed. Bubenicek) cit., pp. 37-41.

11. Per un'analisi più dettagliata si veda inoltre V. Winand, *Le manuscrit L.I.7-9 de la Biblioteca Nazionale Universitaria de Turin. Structure et destin d'une somme guironienne réalisée pour Jacques d'Armagnac*, in c. s.

41-2; *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 36; *Roman de Guiron*, parte seconda cit., pp. 52-3; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 98-120; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 35-6; *I testi di raccordo* cit., pp. 58-9.

2.2. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

Il testimone più antico e completo della *Suite Guiron* giunto fino a noi è A1. Come è già stato dimostrato, il manoscritto T ne costituisce un *codex descriptus*: è Jacques d'Armagnac, duca di Nemours, a commissionare la confezione dei tre volumi che compongono T, facendo copiare nel terzo (L-I-9) proprio il testo di A1, anch'esso di sua proprietà.¹² Nonostante la dimostrazione di un legame simile tra due testimoni comporti generalmente il ricorso all'*eliminatio codicum descriptorum*, l'insieme della tradizione della *Suite Guiron* invita ad essere più prudenti: la lezione di T può essere utile per i luoghi in cui A1 sia il solo testimone conservato e non sia più leggibile a causa dell'inchiostro evanito o di macchie o danni al codice.¹³ Purtroppo, il comportamento del copista di T sembra indicare che al momento della copia A1 fosse già in uno stato simile a quello attuale, e che quindi nemmeno allora si potessero leggere con chiarezza alcuni passi danneggiati.

Delle altre testimonianze, due sono frammentarie (Mn e Mod1), mentre Fi tramanda solamente alcuni episodi della *Suite Guiron*, in una forma testuale spesso rielaborata. Non essendoci luoghi del testo in cui si possa confrontare la lezione di più di due testimoni (uno dei quali è sempre A1), viene meno la possibilità di una loro sistematizzazione complessiva in uno *stemma codicum*. Rimane possibile, tuttavia, verificare se siano o meno indipendenti tra loro. Vista la datazione più tarda delle altre testimonianze, si può escludere con relativa certezza che A1 sia la copia di un altro testimone conservato.

12. Cfr. Morato, *Il ciclo* cit., p. 188 e n. 3; *'Les Aventures des Bruns'* cit., p. 74; *'Guiron le Courtois'* (ed. Bubenicek) cit., pp. 14 n. 81, 32-4; Dal Bianco, *Per un'edizione della 'Suite Guiron'* cit., pp. 100-20.

13. Cfr. la rec. cit. di N. Morato a *Guiron le Courtois* (ed. Bubenicek) cit., in part. p. 166: «recording variants from a *descriptus* can be useful for the *restitutio textus* because in many cases the competence of a medieval copyist can be closer to the language and to the mindset of a medieval author than that of a modern editor could possibly be [...]. Nonetheless it seems inaccurate to consider T a 'manuscrit de contrôle' (p. 170), as T is not one and this definition should be reserved for M [Mod1] and F [Fi] only».

2.2.1. *I rapporti tra A1 e Fi*

Se non è possibile pensare che A1 sia *descriptus* di Fi, resta da verificare se sia vero il contrario, cioè se il compilatore di Fi si sia servito del manoscritto dell'Arsenal per gli episodi che estrae dalla *Suite Guiron*.¹⁴ Anche questa ipotesi è tuttavia da escludere, poiché negli episodi trasmessi da entrambi i codici vi sono diversi errori separativi di A1 a cui corrispondono lezioni corrette di Fi, accolte dunque a testo.

§ 374.6

[A1] Frere, fet messire Lac, a grant tens qe cist passages fu gardez si estroitemant cum l'en le garde orendroit? – En tel guise cum ge vos cont est gardez.

[Fi] Frere, fet mesire Lac, a il grant temps qe ciste passage fu si estroitemant gardés com il est hore? – **Sire, fet il, se Dex me sahut, ce ne vos sai je hore mie trois bien dire, mes hore** est il gardés bien si estroitemant comme je vus ai dit.

Lac interroga qui un valletto su di un *pas d'armes* istituito dal Morholt presso un ponte, chiedendogli da quanto tempo il passaggio sia sorvegliato in quel modo. Come fa notare Morato, la risposta che dà il valletto secondo la lezione di A1 è «senz'altro lacunosa», e si noti come l'omissione possa essere dovuta all'omoteleno di *hore* (*orendroit* in A1). Secondo Morato, se considerata singolarmente la lezione di Fi funziona pur senza aggiungere informazioni significative, così da non poter escludere «un intervento del rimanezziatore, che, accortosi della lacuna, arrangia alla meno peggio il testo del suo modello, senza scoprirsì troppo».¹⁵ Non si tratta dunque di un elemento probante di per sé per quanto riguarda l'indipendenza dei due testimoni, ma è indubbio che la lezione di Fi, anche se fosse una congettura del copista, sia da preferire a quella lacunosa di A1 nella costituzione del testo critico.

§ 419.4-5

[Una damigella arriva alla corte di Artù con la testa mozzata del fratello, incaricato in precedenza dal re di liberare Dorman, il Buon Cava-

14. Alcuni dei luoghi considerati in questo paragrafo sono già stati esaminati da Morato, *Il ciclo* cit., pp. 271-3, il quale ipotizzava, nell'attesa di una collazione integrale, l'indipendenza tra i due testimoni.

15. Cfr. ivi, p. 271.

liere di Norgales. Ydier chiede quindi ad Artù di accordargli la missione di liberare Dorman e vendicare così il cavaliere]: Rois, ge vos ai servi en esperance de garerdon. Le garrerdon qe ge te demand aprés le servise qe ge t'ai fet si est cestui: qe tu soefres, s'il te plest, qe ge aile venchier la honte de ton hostel. Ge voill aler delivrer le Bon Chevalier de Norgales qe est emprisonez si cum tu sés, ge voill aler venchier la mort de celui chevalier qì por *honte de ton hostel* fu ocis!

[A1] *hontel*

[Fi] *honor de ton hostel*

La forma di A1 si può spiegare a partire da una lezione simile a quella di Fi, anch'essa tuttavia insoddisfacente. Il cavaliere non viene infatti ucciso per difendere l'onore di Artù («por honor»), ma per procurare alla sua corte un'onta, che dovrà essere vendicata. Il sintagma che propongo di ricostruire si legge in effetti anche poco prima («venchier la honte de ton hostel»). La lezione di Fi si spiega con un semplice errore polare, mentre più difficile è ipotizzare che si tratti di una correzione del rimaneggiatore a partire dalla lezione *hontel* di A1. Quest'ultima potrebbe eventualmente essere interpretata separando diversamente le parole (*hon tel* “un uomo tale”, cioè un cavaliere valoroso come Dorman), ma in questo caso la presenza di Fi invita a correggere a partire dalla sua lezione.

§ 567.4-5

[A1] Il [scil. il Buon Cavaliere senza Paura] mis la main a l'espee e feri un autre chevalier en tel maniere qe il li fist une plaie ou costé non mie mout grant ne mout parfonde. Il fu si duremant hurtez de cele empeinte qe il vole a terre mout felenessemant, tex atornez qe il ne se releva d'une grant piece.

[Fi] Il mist la main a l'espee mult hardiement et feri un autre desuz lo ihaume qu'il l'abati juz dou cheval. **Mez quant li autre virent ceste chosse, il lor laiserent corre tuit ensenble sor le Bon Chevalier sanz Paor** et le ferirent si durement qu'il le porterent a la terre mult fellonos-
sement et tel atornés qu'il ne se releve d'unne grant piece.

Il Buon Cavaliere senza Paura si sta scontrando contro trenta uomini armati messi a guardia di una torre dal re di Nohombel-
lande, i quali vogliono conquistare la bellissima damigella che con-
duce. Dopo avere rotto la sua lancia, il Buon Cavaliere estrae la
spada e continua a combattere finché non viene disarcionato. Nel
testo di A1, il soggetto della seconda frase è dunque ancora il Buon

Cavaliere, nonostante possa sembrare che si stia parlando invece del suo avversario. Non è chiaro inoltre quale sia l'*empeinte* che lo fa cadere a terra, dato che in precedenza viene detto solamente come egli colpisca l'altro cavaliere con la spada, ma non si dice nulla sulle azioni di quest'ultimo, e si dovrebbe quindi intendere che sia la forza del suo colpo (il quale, tuttavia, non riesce nemmeno a ferire granché l'avversario) a farlo cadere. Molto più chiaro invece il testo di Fi, dove gli uomini della torre, vedendo il Buon Cavaliere sconfiggere un avversario dopo l'altro, decidono di attaccarlo tutti insieme, portandolo a terra.

Nello stesso paragrafo si incontra poi un altro luogo in cui la lezione di Fi è migliore di quella di A1, oltre a due tessere presenti solo in Fi (in corsivo nella citazione).

§ 567.8-9

[A1] “Ore remanez ici a maleur, qe ge sui cil qe ne souferrai mie qe ceste damoisele qe einsint estoit en ma compeignie en soit emmenee en tel maniere!”. E tout maintenant lesse corre as chevaliers et ocist tout le premier qe il encontra e le segond e le tierz. Quant il en ot trois mis a la mort en tel guise come ge vos cont, il mist la main a l'espee e se lance entre les autres la ou il vit la gregnor presse. E se il en occist trois dou glaive, il en ocist .III. de l'espee et assez toust. Quant il virent le grant domage ...

[Fi] «Or remanés ici a male heure, car je sui cil qui ne souferai que ceste damoyselle en soit menee en tel mainere!». Et tout maintenant qu'il a ensint dit ceste parolle, il crie as chevaliers qui la damoiselle enmoient: «Fuiés! Fuiés, mauveiz chevaliers, car tuit estez mors! Ja n'en eschanpera un solz de vus tous!». Et maintenant laisse corre a eaus tous et ocist le premier qu'il encontre et puiz le segonde et puiz le tiers. Et quant il en hot ociz trois, **adonc brisse son glaive**. Il met despuz main a la spee et se eslance entre les hautres mult hardiement, la u il voit la greignor preisse, l'espee droite contremont, et en ocist .III. en pou d'ore a l'espee trenchant. Il encomence a abatre chevalier et chevaux a la tere et arachier escu de col et hyaumez de testez et a faire si grant mervaille d'armes qu'il est plus redoutez que toumoire. Quant cil virent le grant doumage ...

La lezione «adonc brisse son glaive» viene adottata per il testo critico, poiché l'informazione manca in A1 ma sembra necessaria per come si svolge l'azione. Guiron, che vuole riconquistare la damigella persa dal Buon Cavaliere contro i trenta uomini di Nohombellande, si avventa su di loro, e dopo averne uccisi tre con la lancia, prosegue il combattimento con la spada. Nel testo di A1 non viene detto il motivo del cambio dell'arma, mentre, come

accade solitamente in questo tipo di scontri, è la rottura della lancia il motivo che spinge in Fi il cavaliere a mettere mano alla spada. Si registrano invece in apparato le altre due tessere presenti solo in Fi, non essendo possibile determinare se siano un'aggiunta posteriore o se siano invece cadute in A1 (nel primo caso forse per omoteleuto).

§ 633.1

[A1] ge rreconois bien en moi meesmes qe vos m'avez fet si grant bonté come chevalier porroit fere a autre, qar vos vie la ou vos la me podiez tollir ...

[Fi] je connoiz bien que vus m'avez fait si grant bonté com chevalier poroit faire a autre, car vus **me sauvastez la** vie la u vus la me peusiez tollir ...

Guiron viene imprigionato da Lunain per l'omicidio di suo fratello, Menaudon le Blanc. Dopo qualche tempo, Lunain chiede a Guiron di combattere per lui contro i due fratelli dell'Espine Noire, che lo hanno accusato di avere ucciso a tradimento un cavaliere. Nonostante sia il suo carceriere, Guiron riconosce a Lunain che è stato magnanimo a risparmiargli la vita quando avrebbe potuto invece condannarlo a morte. In questo luogo la lezione di A1 è certamente lacunosa, e la caduta si può spiegare a partire dall'identità grafica in *littera textualis* tra *me* e *vie* di una lezione come quella di Fi.¹⁶

Più avanti nello stesso paragrafo (§ 633.7) è presente un'altra piccola lacuna di A1 anch'essa spiegabile a partire da un omoteleuto:

[A1] Sire, vos m'avez tant fet de bonté e de cortoisie, après le grant domage vos ai fet, qe ge vos otroi ...

[Fi] Sire, vus m'avez fet tant de bonté et de cortoissie, aprez la grant domage **que je** vus fiz, que je vus otroy ...

Vi sono poi altri tre luoghi in cui la lezione di Fi si rivela migliore di quella di A1, pur senza avere valore separativo. Si tratta però di ulteriori elementi che, alla luce di quanto detto finora, possono fare sistema con gli errori elencati in precedenza, rafforzando l'ipotesi dell'indipendenza di Fi da A1.

16. Un caso simile al § 574.2.

§ 342.6

[A1] Sire, qe pensez vos tant? Mes regardez cel chevalier qì la est e qì vos apele de joster ...

[Fi] Sire chevalier, qe pensés vus? **Ne pensez tant**, mes esgardés celui chevalier qui la est qui vus appelle de jouster ...

La lezione di A1 non può propriamente dirsi scorretta, ma stona l'attacco con *Mes* dopo la domanda iniziale, mentre è indubbio che il testo di Fi sia più chiaro e meno problematico.

§ 586.9-11

Li rois Bans, qì bien sentoit en soi meesmes q'il estoit bon chevalier e poissant des armes, e bien conoisoit de l'autre part qe cil a l'Escu Miparti estoit proudome duremant des armes, quar auques le reconoisoit por le tornoiemant ou il l'avoit veu – mes toutevoyes ne qidoit il mie qe il fust si bon chevalier come il estoit, ne ne creoit mie qe a la fin se peust il maintenir encontre lui, puisqe ce venit au grant besoing – qant cil vit qu'il estoient a ce venuz q'il n'i avoit fors de leissier corre ensemble, il n'i fist autre demorance, ainz leissa corre *au Chevalier a l'Escu Miparti*. Et avint einsint de cele joste qe li rois Bans fu portez a terre mout fellenes- semant, qe pou s'en failli qu'il n'ot le col rompu au cheoir qu'il fist.

[A1] *au roi Ban de Benoïc*

[Fi] *a Guron et Guron a lui*

Alla fine di un periodo molto lungo, il copista di A1 commette un piccolo errore di distrazione, uno scambio di personaggi tra il re Ban de Benoïc e il suo avversario, il Chevalier a l'Escu Miparti. Quest'ultimo è in realtà Guiron, che sta narrando l'episodio in questione tentando di non rivelare la sua identità.¹⁷ La lezione di Fi è corretta e certamente migliore, ma non si può escludere che un copista attento avrebbe potuto riconoscere e sanare facilmente l'errore di A1, in cui il re Ban si lancia all'assalto di sé stesso.

§ 676.9-10

[Brehuz accusa Lac di avere paura di affrontare nuovamente Guiron, dopo che è stato sconfitto da quest'ultimo. Egli immagina quindi Lac in balia di alcune personificazioni di sentimenti negativi]

17. È il motivo per cui a testo non può essere adottata la lezione di Fi nella sua forma (*a Guiron*), ma solamente nella sostanza (*au Chevalier a l'Escu Miparti*). Nella compilazione di Fi, infatti, la narrazione di secondo grado passa al primo grado, e il narratore non ha più alcun interesse nel mantenere l'anonimato di Guiron.

[A1] Peor e Doutance ont pris lor ostel pres de vos. Peor vos point dedenz le cuer, Doutance vos chante en l'orille, Tremor si retient vostre frain e vos vet disant toutesvoies, q'il fet mout bon son cors: "Sire, por Deu, gardez vos bien! Se vos morez, jamés chevalier ne morra ou vos aiez si grant domage come vos avriez en vostre mort".

[Fi] Peor et Dotance et **Cremor** hont pris hostel pres de vus. Paor vus point dedanz le cuer, Dotance vus chante en l'oroille, Cremor si retint vostre frein. Sire, por Dex, gardés vus bien! Car se vus morez, jamez chevaliers ne mora qui ait si grant daumage com vus avroiz en vostre morte.

Nel testo di A1 *Tremor* è assente dall'elenco iniziale delle personificazioni, e lo si incontra solo in seguito. Se fosse il copista di Fi a intervenire emendando il testo di A1, bisognerebbe quindi ipotizzare una correzione che implica un movimento all'indietro nel testo. La distanza è tuttavia minima, per cui le possibilità di un intervento simile restano alte, o quantomeno non trascurabili. Fi banalizza poi la fine del passo, attribuendo allo stesso Brehuz ciò che in A1 viene detto dalla personificazione di *Tremor*.

Poco prima, nello stesso paragrafo, anche una piccola lacuna di A1 sanabile con Fi (§ 676.5):

[A1] E por ce vos di ge tout certainement ne me prendroie ge mie volantiers en esprove d'armes se force nel me fesoit fere, quar certes, ge i cuideroie plus tost perdre que gaaignier.

[Fi] Et por ce vos di je tout certainement **qe a lui** ne me prendroie je mie bien volentiers a force d'arme, car certez, je i poroie plus toste perdre que gaagnier.

Di nuovo la presenza della tessera in Fi invita alla correzione, dato che con questo significato la forma riflessiva di *prendre* regge solitamente un sintagma preposizionale (*se prendre a qqn, vers qqn, ecc.*).¹⁸

Sono numerosi infine i casi in cui Fi presenta porzioni di testo che potrebbero essere cadute in A1 a causa di un omoteleuto. Tuttavia, dato che in questi luoghi la lezione di entrambi i testimoni è corretta, non si può escludere che sia Fi a trasmettere delle tessere inserite solo in un secondo momento. Si tratta dunque di varianti adiafore, e per questo relegate in apparato.¹⁹

18. Cfr. *TL*, vii 1769, 4, s.v. A questi tre luoghi si aggiunga § 450.2.

19. Si vedano i §§ 92.2, 351.4-5, 374.8, 610.3, 622.4, 714.5.

2.2.2. *I rapporti tra A1 e i frammenti*

In nessuna delle due serie di frammenti, Mn e Mod1, sono stati ritrovati elementi esterni che permettano di sostenere che i codici originari a cui appartenevano fossero copia di A1, mentre, come si è detto, la differenza di datazione resta l'argomento principale, e probabilmente sufficiente, per escludere il contrario.

I quattro frammenti Mn della *Suite Guiron* conservati all'Archivio di Stato di Mantova sono stati editi da Marco Veneziale, che ne ha confrontato il testo con l'edizione Bubenicek.²⁰ L'editore ha già discusso i pochi luoghi in cui uno dei due testimoni si rivela migliore dell'altro nel suo lavoro, a cui si rimanda. L'ulteriore spoglio dei frammenti effettuato per quest'edizione non ha modificato la valutazione; al contrario, in alcuni dei luoghi in cui Mn sembrava presentare un errore rispetto ad A1 si è invece potuto leggere una lezione identica o equivalente.²¹ Quello che si può dire, sulla base delle pochissime varianti presenti nella breve porzione di testo trasmessa da Mn, e al netto dei danni subiti dai frammenti, che non permettono sempre di determinare con certezza quale fosse la loro lezione originaria, è che non vi sono errori che si possono considerare separativi di un testimone rispetto all'altro.

Anche i frammenti Mod1 sono stati oggetto di un'edizione, a cura di Fanni Bogdanow.²² Rispetto al lavoro di Bogdanow, l'opportunità di riesaminare gli originali ha permesso di recuperare parzialmente, con l'aiuto di una lampada di Wood, il *verso* del frammento 3, corrispondente ai §§ 535.4 - 537.8 della presente edizione.²³ Come per i frammenti Mn, anche il confronto tra il poco testo a disposizione dei frammenti Mod1 e quello di A1 non fa emergere errori separativi di un testimone rispetto all'altro. Nei luoghi in cui si può correggere il testo di A1 con la lezione di Mod1, si è di fronte ad errori che un qualsiasi copista avrebbe potuto emendare per congettura, come dimostra infatti l'accordo di T con Mod1 nella maggioranza delle occorrenze.

20. Cfr. Veneziale, *Le fragment de Mantoue* cit., in part. pp. 64-5.

21. Si tratta di f. 1r.28: *Va tost* (ed. *Tantost*); f. 1r.30: *porce* (ed. *toroe*); f. 2v.11: *a tart* (ed. *atant*); f. 4r.24: *ataint* (ed. *artint*). Le minime differenze con l'edizione di Veneziale sono da imputare certamente al cattivo stato dei frammenti, in alcuni punti pressoché illeggibili.

22. Cfr. Bogdanow, *The fragments of part I* cit.

23. Secondo Bogdanow il frammento 3 sarebbe invece «written on the recto only», cfr. ivi, p. 27 n. 7.

In un solo caso in Mod1 è presente una frase assente in A1, senza che sia possibile stabilire se in A1 sia caduta per omotteleuto o se invece sia un'aggiunta dei frammenti. Vale tuttavia la pena commentare brevemente il luogo in questione, per darne un'interpretazione diversa da quella di Bogdanow.

§ 195.6-7

[Il Buon Cavaliere senza Paura e Brehuz sono ospiti, in incognito, del signore di un castello, il quale si lamenta del Buon Cavaliere, che in passato lo avrebbe assalito a tradimento dopo essere stato suo ospite. Come viene spiegato subito, si trattava in realtà di Brun le Fellon, padre di Brehuz, che portava uno scudo identico a quello del Buon Cavaliere. Il signore del castello comincia allora a lamentarsi anche di Brehuz, provocando la risposta di quest'ultimo]: *Hostes, ce dit Breüz, mout changiez vostre langage! Coment ce est? Vos dissiez tout oreンドroit qe li Bons Chevalier sainz Peor estoit li plus desloial chevalier dou monde e le plus mal traïtor, et orendonroit avez torné toute la trason dou monde sor Breüz. Vos n'estes pas trop estable, sire hostes, trop legierement vos changiez!*

[Mod1] ... orendonroit avez [tor]né toute [la] traïson dou monde sor Brehuz. *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier sanz Poor, vostre guerre torné sor Brehuz? Vous n'estes pas trop estable biau sire hoste, trop legierement vous changiez!*

La frase in questione è molto rovinata in Mod1, perché vicina al margine superiore del frammento. Bogdanow riporta a testo una lezione diversa:

«*Avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor nostre guerre come sor Brehuz?*».

In apparato quindi scrive:²⁴

«It is not possible to say with any certainty if M [=Mod1] reads *pis* or *pas* and *come sor* or *torné sor*. A conjectural emendation would be: *[N']avez vous ore si tost fet pis au Chevalier Sanz Poor, [et ore avez] [v]ostre guerre torné sor Brehus?*. If the manuscript reading is *pas* and not *pis*, an alternative emendation would be: *Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [v]ostre guerre, [et ore lavez] torné sor Brehus?*».

Le tre alternative proposte da Bogdanow non sembrano convincere fino in fondo.²⁵ Il riesame dei frammenti ha permesso di

24. Ivi, p. 45.

25. Allo studio di Bogdanow rimanda anche l'apparato di 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 392.

ritenere corrette le lezioni proposte dall'editrice come alternative (*pas, vostre, torné*), e il periodo acquista allora senso compiuto se si interpreta *pas* come forma di *paix* (< PACEM), tenendo conto anche dell'origine italiana del copista.²⁶ L'unica eventuale correzione di cui necessiterebbe il testo di Modì è l'aggiunta di una congiunzione:

Avez vous ore si tost fet pas au Chevalier Sanz Poor [et] vostre guerre torné sor Brehuz? (“Avete ora fatto pace così velocemente con il Cavaliere senza Paura [e] rivolto la vostra guerra contro Brehuz?”).

2.2.3. *I rapporti tra A1 e Les Aventures des Bruns*

Alcuni degli episodi della *Suite Guiron* sono stati riordinati insieme ad altro materiale per formare le *Aventures des Bruns*, una compilazione attribuita a Rustichello da Pisa dal suo editore, Claudio Lagomarsini.²⁷ Questa nuova opera, che ha una sua tradizione indipendente e molto più ampia del testo fonte – della quale fanno parte anche T (in particolare il primo volume, L-I-7, e parte del terzo, lo stesso che contiene la *Suite*) e Fi – costituisce dunque una tradizione indiretta della *Suite*, tanto più preziosa poiché testimoniano esclusivamente luoghi che altrimenti sarebbero stati trasmessi solamente da A1. Nell'editare il testo critico della *Suite* si è preferita quindi in alcuni casi la testimonianza delle *Aventures des Bruns* alla lezione del manoscritto dell'Arsenal, il quale, come già dimostrato da Lagomarsini, non può essere il codice dal quale il compilatore estrae gli episodi che sono entrati a fare parte della nuova narrazione.²⁸ Ai luoghi indicati a suo tempo da Lagomarsini deve essere aggiunta ora anche la lacuna al § 733.9 della presente edizione, causata in A1 forse da un omoteleuto (*prenoient/perdoient*) e sanata grazie alla lezione delle *Aventures*, alla quale bisogna certamente attribuire valore separativo.

È necessario invece commentare brevemente un luogo problematico della *Suite* dove si è scelto di non intervenire, ovvero la lacuna al § 738.4.²⁹ Guiron sta ricordando la più grande umiliazio-

26. Mentre Bogdanow sembra considerare *pas* come particella negativa (< PASSUS).

27. Cfr. ‘*Les Aventures des Bruns*’ cit. (in part. pp. 191-208 per l'attribuzione della compilazione a Rustichello).

28. Cfr. ivi, pp. 100-3.

29. I due testi condividono anche una piccola incongruenza: quando il signore di un castello si scontra con Leodegan, che cavalca in compagnia

ne che abbia mai subito, ma a questo racconto fa precedere quello di un'avventura di cui è stato solo testimone. Durante la stessa corte di Uterpendragon dove in seguito verrà umiliato, mentre tutti erano a tavola, una damigella è arrivata in lacrime tenendo davanti a lei la testa mozzata di un'altra damigella. Interrogata dal re sull'accaduto, la giovane ha iniziato a raccontare:

Sire, dit ele, or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste. [...] Ceste estoit une gentil dame que onques ne vos vit, mes de vos avoit ele oï bien parler, e qui fu moillier d'un chevalier qui bien fu tant come il vesqui tout le meilleur chevalier qui demorast es isles de mer. Quant si mariz fu morz, il li remest un'espee que de son mari avoit esté. Cele espee estoit si bone e si riche que l'en ne savoit nule si bone ne pres ne loing come ele estoit. Por la bonté que ele avoit oï dire de l'espee e porce que ele avoit oï moutes foiz que si mariz l'amoit trop, dist ele a ssoi meesmes que ele ne savoit home ou monde qui fust si bien digne d'avoir si riche espee come vos estiez, e por ce voloit ele que ele vos fust aporté. E porce que ele ne se fioit tant en home ne en feme que celui present vos fust loiaument aporté, le nos baila ele. Puisque ma dame nos ot bailee cele espee a aporter la vos, nos nos meimes maintenant a la voie entre moi e la damoisele. E porce que nos n'aviom pas apris, ne onques ne fu oï dire, que chevalier ne autre home meissent por nule avanture main en dame ne en damoisele qui alast sainz conduit d'ome, nos meimes nos a la voie (§ 738.3-8).

Le due damigelle sono state quindi derubate della spada da Brun le Fellon, che con la stessa arma ha tagliato la testa che ora viene presentata al re. Da quanto viene detto dall'unica superstite si capisce chiaramente che la giovane uccisa e la dama che ha inviato entrambe a portare a Uterpendragon la spada del marito defunto sono due personaggi distinti. Il pronome dimostrativo *Ceste* che segue la segnalazione della lacuna non può quindi riferirsi allo stesso tempo alla damigella decapitata del periodo precedente e alla *gentil dame* di cui si parlerà in seguito, come sembra invece suggerire la lezione di A1. La diversa identità dei due personaggi è confermata anche dal loro diverso *status sociale*: una è *dame*, cioè una donna sposata (e poi vedova), mentre l'altra è *damoisele*, cioè una giovane ancora nubile. Sembra certo, dunque, che sia caduta una

solamente del figlio e due scudieri, egli abbatte anche un terzo cavaliere oltre al re e suo figlio, mai nominato però in precedenza, cfr. § 596.8 e la nota *ad locum*; 'Les Aventures des Bruns' cit., § 110.6 e la relativa nota a p. 556.

parte del discorso in cui il soggetto cambiava, passando da un personaggio all'altro.

Il testo critico delle *Aventures des Bruns* non presenta in corrispondenza di questo passo alcun problema (§ 12.7). Si confrontino i due testi:

[A1] or sachiez de voir que de la fin de Sorelois fu ge mandee a vos, e cele damoisele avec moi, dont vos veez ci la teste. [...] **Ceste estoit une** gentil dame...

[AdB] or sachiez de veoir que de Soreloiz fui je mandee – et celle damoiselle avec moy, de qui vous veez ci la teste – **de une** gentilz dame...

La lezione promossa a testo nelle *Aventures* è quella di C, ed è dunque la tradizione a fornire all'editore una soluzione che gli permette di stabilire il testo critico senza grosse difficoltà.³⁰ Si osservi tuttavia come si distribuiscono le varianti dei diversi testimoni presenti in questo luogo:³¹

[C] de une
 [Fi] et unne
 [Vat] est une
 [358] et une

La lezione di Vat è dunque parzialmente in accordo con quella di A1,³² in cui coincidono erroneamente i due personaggi, e ci si può chiedere se quelle di Fi e 358 non siano minime correzioni, per quanto maldestre, di una lezione simile. Tutti e quattro i

30. Cfr. ivi, p. 547, la nota *ad locum*.

31. Le varianti sono registrate nell'apparato critico delle *Aventures des Bruns*, fatta salva quella di 358 (f. 93vb, controllata su riproduzione digitale: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8527591k>). Tutte le lezioni sono state ad ogni modo ricontrolate su riproduzioni digitali (C, f. 14ra: <http://www.e-codices.unifr.ch/it/fmb/cb-0096-1>; Vat, f. 5ra: https://digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.1501) o sull'originale nel caso di Fi (f. 49rb), senza che siano emerse differenze rispetto a quanto registrato in apparato da Lagomarsini.

32. Ma si noti che è inserita in un contesto in cui sono presenti diverse *lectiones singulares*, quando non veri e propri errori, che lo rendono a tratti incomprensibile: «Or sachiez de voir qu'el dux de Soreollois fu demandé et celle damoisele avec moi, de coi vos veés ci la teste, est une gentil dame que oinques mes ne voz vi, mais de vos oï parler maintes fois, que sa feme a un vesqui a un des meilleurs chevalier dou monde et proprement de nul que demorast en l'isle de mer» (Vat, f. 5ra)

manoscritti presenti in questo luogo appartengono al gruppo α dello *stemma codicum* delle *Aventures des Bruns*,³³ ed è dunque almeno al capostipite del gruppo che si può far risalire una lezione del tipo *et / est une*. Confrontando la riproduzione digitale di C è possibile infatti verificare con relativa certezza come la sua lezione sia il frutto di una correzione su rasura, scritta con un inchiostro più scuro rispetto al resto del testo, e da considerarsi quindi una probabile innovazione.³⁴ Da un lato questo conferma ulteriormente il legame individuato tra questi manoscritti dall'editore, mentre dall'altro lato costituisce un indizio sul fatto che questo passo presentasse delle difficoltà anche nell'esemplare della *Suite* utilizzato per comporre le *Aventures*.³⁵ Se quest'ultimo e A1 presentano lo stesso guasto, la lacuna deve risalire a un livello superiore della tradizione della *Suite Guiron*, e diventa quindi impossibile intervenire sul testo critico.

2.2.4. *Il testo di A1*

Detto dei rapporti tra i vari testimoni ed A1, quest'ultimo rimane l'unico codice a conservare la maggior parte del testo giunto fino a noi (circa 512 degli 853 paragrafi che tramanda). Non è tuttavia esente da errori che permettano di affermare con una certa sicurezza che sia anch'esso una copia. I più significativi ai fini della ricostruzione del testo sono sicuramente le due lacune segnalate ai §§ 738.4 e 755.7, difficilmente colmabili per congettura.

Se della prima lacuna si è già discusso al paragrafo precedente, la seconda occorre durante un dialogo tra Danain e un cavaliere che ospita lui e Guiron. Quando Danain gli dice che si stanno recando alla Dolorosa Guardia, il cavaliere capisce subito che i due vogliono assistere al duello giudiziario che si terrà a breve:

Biaux hostes, fet Danain, e coment savez vos que il i doit avoir bataille? – En non Deu, fet li hostes, ge le sai mout bien e vos dirai coment.

33. Cfr. 'Les Aventures des Bruns' cit., p. 126.

34. Lagomarsini avverte infatti che i copisti di 358 e C «sono molto innovativi e in alcuni casi mascherano i guasti più evidenti» (ivi, p. 116). In questo codice sono presenti numerose correzioni su rasura lungo tutto il testo, non sempre della stessa mano, cfr. ivi, p. 62.

35. In questo passo è purtroppo assente per una piccola lacuna N, l'unico codice del gruppo β a testimoniare i primi 135 paragrafi del testo. La concordanza tra α e A1 sembra tuttavia sufficiente per far risalire il guasto all'esemplare della *Suite* che sta alla base delle *Aventures*.

Or sachiez tout veraiemant que ge fui a la Doulereuse Garde, hier matin m'en parti. Ilec apris ge les nouveles de la bataille. [...] De celui dient il qu'il est trop bon chevalier duremant, il ont en lui trop grant esperance. – Or me dites, biaux hostes, fet Danain, se Dex vos doint bone avanture: e oïstes vos dire en la Doulereuse Garde quel chevalier cil de Louverep doivent metre en champ por lor querele defendre? – Oil, certes, fet li ostes, ge l'oï bien dire. Or sachiez tout veraiemant que il i metront, si come l'en dit, le meilleur chevalier dou monde, ce est le Bon Chevalier sainz Peor (§ 755.6-8).

Per come si articola la risposta del cavaliere è chiaro che manchi parte del testo, dato che la tessera *De celui* rimane irrelata. Il referente originario doveva essere il cavaliere che combatterà per la Dolorosa Guardia, cioè Danain stesso, che nel brano mancante chiedeva al loro ospite notizie di entrambi gli sfidanti.

Un'altra contraddizione che si incontra lungo il testo non è invece chiaramente attribuibile al processo di copia o ad un guasto meccanico. Quando Guiron e Danain, dopo avere salvato una damigella vittima di Escanor, vengono ospitati in una torre al centro di una palude, è infatti ripetuta due volte la stessa scena, in cui viene servita la cena ai presenti. Inizialmente i cavalieri ascoltano un racconto del signore del luogo sull'origine della costumanza che hanno appena affrontato per entrare, quindi vengono invitati a sedersi a tavola per cenare (§ 689.4-6). Non appena la cena volge al termine («Quant ce vint vers la fin dou mangier», § 689.8), è il signore della torre a chiedere alla damigella di Escanor di raccontargli come sia riuscita a sfuggire al suo aguzzino. Finito il racconto della damigella, viene ripetuta la scena della cena (§ 693.1-3), seguita da un nuovo racconto.

I riferimenti temporali disseminati nei paragrafi precedenti all'ingresso di Guiron e Danain nella torre, nonostante non siano mai precisi, sembrano confermare che i due cavalieri arrivino tardi, così da suggerire che non vi sia il tempo, ad esempio, per un piccolo pasto pomeridiano seguito da una vera e propria cena.³⁶ Sembra inoltre poco probabile che la scena possa essere stata inserita volutamente due volte, come dimostrano anche le parole del valletto del signore alla seconda occorrenza: egli ripete infatti che i due cavalieri «enquore hui ne mangierent par avanture» (§ 693.1).

Difficilmente si può attribuire al copista di A1 l'inserzione di una delle due scene, anche se non è possibile scartare completa-

36. Cfr. §§ 666.3, 667.1, 668.5, 669.8, 671.3-4, 671.10, 672.1.

mente l'ipotesi, non conoscendo il suo grado di interventismo a causa della tradizione frammentaria della *Suite*.³⁷ Entrambi gli episodi sono però presenti anche in un altro testimone oltre ad A1: la prima cena è presente in Fi (f. 55va), mentre in Mod1 (framm. 4) è presente la seconda, appena prima che il testo si interrompa, e non si può escludere quindi che l'incongruenza risalga all'autore stesso, che cade in errore nell'assemblare la serie di *récits enhâssés* presenti in questo punto del racconto.

2.2.5. *La Continuazione della Suite Guiron di 5243*

Se per la *Suite Guiron* si affiancano ad A1 dei frammenti che testimoniano almeno parzialmente il testo, 5243 è invece come detto l'unico codice a tramandare la *Continuazione della Suite Guiron*, ed è anch'esso certamente una copia. A indicarlo in modo chiaro sono soprattutto le finestre lasciate dal copista in alcune carte, che rivelano come non riuscisse bene a leggere il suo antografo in quei luoghi.³⁸

Anche nel testo di 5243 si ritrova inoltre un'incongruenza difficilmente spiegabile come errore di copia, ed ereditata quindi probabilmente dal modello. All'inizio del ventisettesimo capitolo, Danain e Guiron si trovano alla Dolorosa Guardia in attesa del duello giudiziario tra quest'ultimo e Lac. I cavalieri della Dolorosa Guardia decidono di andare a caccia l'indomani, approfittando del bel tempo («si biau com il poroit faire el mois du fevrier en la Grant Bertaigne», § 883.2), e pregano quindi Guiron di accompagnarli, con quest'ultimo che accetta volentieri. Il problema sta però nell'indicazione temporale che apre la scena, dato che il narratore ci informa che si tratta del «jor tot droitemant qe la bataile devoit estre» (§ 883.2), cioè del giorno in cui è previsto il duello tra Guiron e Lac. Il testo continua descrivendo come Escanor, presente alla Dolorosa Guardia per spiare Guiron, venga a conoscenza dei suoi piani per il giorno dopo e decida quindi di tendergli un'imboscata mentre è a caccia. Seguendo le azioni di Escanor la scena passa quindi al giorno successivo, senza che venga detto nulla sullo scontro tra Guiron e Lac che si sarebbe dovuto tenere il giorno precedente, poi il testo si interrompe per una lacuna.

37. Il *descriptus* T ricopia passivamente le due scene (ai ff. 207ra e 208va), senza porsi il problema della ripetizione.

38. Cfr. §§ 958, 959, 983, 984, 985.

Nonostante le condizioni frammentare in cui è giunta fino a noi la *Continuazione*, sembra essere possibile ricostruire una cronologia verosimile degli eventi sulla base di quanto rimasto. Un primo indizio su come si svolgano davvero i fatti si ritrova in seguito quando un cavaliere racconta a Meliadus come si sia risolta la disputa tra la Dolorosa Guardia e Louverep: il duello tra Guiron e Lac non si è mai tenuto, dato che il campione della Dolorosa Guardia, cioè Guiron, è stato ferito in precedenza (§ 904.4-5). Un altro luogo del testo (§ 923.7-8) sembra suggerire che Guiron sia stato ferito proprio da Escanor, che sarebbe dunque riuscito nel suo piano di tenergli un agguato mentre era a caccia. La scena che inizia al § 883 non può dunque avere luogo nel giorno stesso della battaglia, come indica il testo, ma deve svolgersi nei giorni precedenti.

2.3. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

I criteri che stanno alla base della seguente edizione sono quelli condivisi dal «Gruppo *Guiron*» e utilizzati nei volumi precedenti,³⁹ adattati alle specifiche esigenze di questi testi tradiiti in larga parte da un solo testimone. Il problema della scelta dei *manuscrits de surface* da adottare per l'edizione non si pone, essendo A1 l'unico codice che trasmette interamente ciò che è rimasto della *Suite Guiron* e 5243 l'unico testimone per quanto riguarda la sua *Continuazione*.⁴⁰ Il testo critico dei due romanzi si fonda dunque sulla testimonianza di questi manoscritti. Per quanto riguarda la *Suite*, quando un altro testimone viene ad affiancarsi ad A1 è comunque la lezione di quest'ultimo ad essere promossa a testo in caso di opposizioni adiafore. Nell'eventualità in cui invece si corregga la lezione di A1 con quella di un altro manoscritto, la grafia è normalizzata secondo il sistema linguistico di A1 per porzioni di testo poco estese (fino a 5 parole circa), mentre per porzioni più estese si mantiene la grafia del testimone promosso a testo, evidenziandola con l'impiego del corsivo.

39. Cfr. L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-509.

40. Sul concetto di *manuscrit de surface* e la sua applicazione al ciclo guironiano cfr. Leonardi-Morato, *L'édition du cycle* cit., pp. 467-75; L. Cadioli - E. Stefanelli, *Pour le choix d'un manuscrit de surface. Une note méthodologique*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 511-6.

Un caso come quello della *Suite Guiron*, la cui tradizione è costituita in gran parte da un unico testimone a cui si aggiungono solamente dei frammenti, oltre a un testo che ne costituisce la tradizione indiretta, invita ad esercitare particolare prudenza nel rifiutare la lezione del codice utilizzato per l'edizione in favore della lezione di un'altra testimonianza. I problemi di metodo sono evidentemente altri rispetto a quelli di un testo di cui si siano conservate diverse copie e per il quale si riesca a tracciare uno *stemma codicum*, permettendo così all'editore di intervenire alla luce delle dinamiche della tradizione. Allo stesso modo, differenti sono le considerazioni da fare nel correggere il testo con dei frammenti, come Mn e Mod1, con una testimonianza parziale come quella di Fi, che ne costituisce anche una riscrittura, e infine con quella che a tutti gli effetti è un'altra opera, le *Aventures des Bruns*. Quando lungo l'edizione si è scelto di intervenire sulla lezione di A1 lo si è fatto quindi solamente nei casi in cui quest'ultima sia stata ritenuta indifendibile, argomentando la legittimità delle correzioni proposte e discutendone pregi e difetti nelle note di commento filologico in calce al testo, giustificando le scelte fatte e tentando allo stesso tempo di non celare i dubbi e i problemi talvolta irrisolvibili che un lavoro editoriale di questo tipo inevitabilmente presenta. La stessa prudenza e lo stesso impegno a non lasciare senza giustificazione le scelte prese guidano anche gli interventi sul testo qualora vi sia solo la testimonianza di A1, o nel caso della *Continuazione della Suite* quella di 5243.

La suddivisione dei testi in capitoli e paragrafi è effettuata sulla base rispettivamente delle iniziali miniate e delle *lettines* presenti in A1 e 5243.⁴¹ Per il testo di 5243, oltre alle iniziali miniate sono state considerate come soglie di capitolo anche alcune delle lacune presenti, dopo le quali il testo presenta altri personaggi sulla scena. La numerazione dei paragrafi della *Continuazione*, date la sua brevità e la natura monologuale, prosegue quella della *Suite*, così da semplificare i rimandi tra i due testi.

In apparato sono riportate sia le lezioni rifiutate di A1 sia le varianti degli altri testimoni (Fi, Mn e Mod1) per i brani dove sono disponibili, indicandone inoltre l'inizio e la fine. Viene segnalata anche l'eventuale adozione a testo di una verosimile con-

41. A differenza di 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., si considerano come soglie anche l'iniziale minidata al f. 67ra (cap. iii) e la *lettine* al f. 140ra (§ 479).

gettura di T nei luoghi in cui A1 sia testimone unico, così come l'accordo del *descriptus* quando conservi una lezione di A1 non accolta a testo. In alcuni casi si corregge il testo di A1 grazie alla lezione delle *Aventures des Bruns* (indicate con la sigla AdB), di cui si segnalano anche l'inizio e la fine dei passi corrispondenti ma di cui non vengono registrate le varianti, rimandando alla consultazione dell'ed. Lagomarsini.

Infine, non vengono segnalate in apparato le varianti di Fi che interessano la risistemazione al primo grado di alcuni racconti di secondo grado della *Suite*, poiché si tratta di una procedura endemica nella riscrittura di questo testimone. Ad esempio, non vengono registrate varianti in un caso come il seguente, in cui l'unica differenza è la trasposizione da un narratore interno a uno esterno (§ 624):

[A1] Einssint chevauchai ge bien la moité dou jor [...] e tant avoie ja dou sanc perdu qe a grant peine me pooie ge tenir en sele tant estoie vains e febles.

[Fi] Einsint chevauche Guron bien la moitiee deo jor [...] et tant avoit deu sanc perdu que a poine se pooit il tenir en selle tant estoit vain et foibles.

2.3.1. *Legenda del testo critico*

<i>corsivo</i>	porzione di testo per la quale cambia il manoscritto di superficie (si segnala solo quando ha una certa estensione)
[]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
†...†	porzione di testo illeggibile nel ms. e non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)

2.3.2. *Legenda dell'apparato critico*

*	la lezione è ricostruita dall'editore
< >	lettere o parole espunte dal copista
{ }	integrazioni o riscrittura su rasura da parte del copista
[]	integrazioni del copista in margine o in interlinea

2. NOTA AL TESTO

[.] e [...]	singola lettera [...] o porzione di testo [...] illeggibile (per guasto materiale o inchiostro evanito)
ch<o>[e]val	nel ms. si legge <i>ch^oval</i> oppure il copista riscrive <i>e su o</i>
che val	il copista va a capo dopo <i>che</i> -
che/val	il copista cambia colonna dopo <i>che</i> -
che//val	il copista cambia foglio dopo <i>che</i> -
<i>lez. dubbia / dubbie</i>	lezione/i dubbia/e poiché di difficile lettura in A1
<i>finestra</i>	spazio bianco lasciato dal copista che salta alcune lettere o parole dell'antigrafo
<i>agg.</i>	aggiunge
<i>illeg. / parz. illeg.</i>	illeggibile / parzialmente illeggibile
<i>nuovo § / no nuovo §</i>	il ms. scandisce (o meno) il testo con una <i>lettrine</i>
<i>nuovo cap. / no nuovo cap.</i>	il ms. inaugura (o meno) il capitolo con una <i>lettrine</i> più grande
<i>om.</i>	omette
<i>rip.</i>	ripete
<i>riscritto</i>	in corrispondenza di inchiostro evanito, la lezione di A1 è stata riscritta da una mano seriore, che ha ripassato il testo introducendo una lezione errata o una grafia estranea alle abitudini del copista
<i>(sic)</i>	così nel ms.
<i>buco</i>	in corrispondenza di un buco nella pergamena, il testo è illeggibile
<i>(+T)</i>	accordo del <i>descriptus</i> T

Nei volumi precedenti viene inoltre utilizzato in apparato il grassetto per indicare le varianti adiafore del subarchetipo a cui non appartiene il *manuscrit de surface*. Per la *Suite Guiron* si è preferito evitare questa soluzione, che avrebbe altrimenti costretto a segnalare pressoché interamente in grassetto l'apparato, essendo tutti i testimoni di cui si registrano le varianti potenzialmente collaterali di A1.

2.4. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione si basano, come da prassi per le edizioni del ciclo, sul protocollo dei *Conseils pour l'édition des textes médié-*

vaux elaborati in seno all'École nationale des Chartes.⁴² Per lo scioglimento delle abbreviazioni, poche in A1 ma molto numerose in 5243, si è proceduto a un confronto con le forme non abbreviate presenti in ciascun manoscritto. Si segnalano due casi in cui, per la trascrizione di A1, si è proceduto diversamente rispetto alla precedente edizione di Bubenicek: la nota tironiana viene sciolta sempre come *et*,⁴³ mentre lo scioglimento delle abbreviazioni per *que/qui/qu-* è sempre «qu» e non «q».⁴⁴ Vengono mantenuti i numerali compresi tra punti, fatta eccezione per .i. quando può essere considerato come articolo indefinito e trascritto quindi *un / une* in base al contesto. Il segno di dieresi è usato principalmente per disambiguare tra omografi non omofoni (ad es.: *oi* < HABUI / *oï* < AUDIVI), e in pochi altri casi dove si può essere certi di uno iato (ad es.: *oïl, traïson, Breüs*, ecc.). Si accentano i polisillabi ossitoni con uscita in -é/-és, mentre si lasciano senza accento quelli con uscita in -ez/-esz. Vengono accentati anche alcuni monosillabi per disambiguare (ad es.: *sés* 2^a pers. ind. pres. *savoir* / *ses* pron. poss.). Si lasciano invece senza accento i partecipi passati femminili con riduzione settentrionale -iee>-ie. Le forme in cui cadono vocali atone e consonanti finali sono mantenute senza modifiche, mentre viene accentata la -é nel caso in cui cada -r nei verbi che escono in -er all'infinito (ad es.: *herbergié* per *herbergier*). Al contrario, per una maggiore comprensibilità si ripristinano -n- e -r- all'interno di parola, per cui non si può essere certi se si tratti di un fatto di *scripta*, di fonetica o della caduta di un'abbreviazione.⁴⁵ Più in generale,

42. *Conseils pour l'édition des textes médiévaux*, 3 voll., dir. F. Vielliard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des chartes, 2001–2003, in part. vol. 1. *Conseils généraux*, 2001 [2014].

43. Cfr. 'Guiron le Courtois' (ed. Bubenicek) cit., p. 163, dove l'editore spiega che «le scribe emploie, écrite en clair, *et* devant voyelle et *e* devant consonne», regolarità che non si è però ritrovata editando il testo.

44. Il copista utilizza maggiormente le forme senza la vocale velare nella parte iniziale, mentre la tendenza cambia più si va avanti nel testo. Anche se nel complesso risultano quindi più numerose le forme *qe/qi/q-*, data la costante alternanza si è scelto di sciogliere le abbreviazioni con le forme meno marcate linguisticamente.

45. La caduta di -n-, ad esempio, potrebbe essere spiegata nelle desinenze della 3^a pers. pl. (come *viret* per *virent*) con il dileguo della consonante che si osserva nella *scripta* francese orientale, presa a modello da molti testi francesi copiati in Italia, cfr. C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019, pp. 357–8, § 225.3.

si sono mantenute le grafie che si possono spiegare in termini linguistici, con rimando al *Glossario* per quelle che possono confondere maggiormente il lettore.

Si segnala qui un'abitudine del copista di A1 sulla quale si interviene senza registrare l'intervento in apparato: spesso si ritrova la stessa lettera alla fine di una riga e all'inizio della successiva, a cavallo tra due colonne, tra *recto* e *verso* dello stesso foglio o tra due differenti fogli.⁴⁶ In molti casi si producono così dei raddoppiamenti che non si possono spiegare da un punto di vista fonologico, per cui mantengo a testo solo una delle due lettere (ad es.: *compeignon*] *compeign* [non; *portoit*] *port* [toit; *après*] *ap* [prés; ecc.). In altri casi, ad esempio quando la lettera ripetuta è una consonante e si potrebbe sospettare la presenza di una geminata, si è deciso se tenere o meno entrambe le lettere in base alla compatibilità con le altre forme presenti lungo il testo,⁴⁷ salvo quando alla geminata si aggiunga una terza lettera (ad es.: *appareillié*] *app* [pareillié]). Si è scelto inoltre di mantenere entrambe le lettere nei casi in cui si possa ricondurre questo fenomeno al raddoppiamento fonosintattico tipico della *scripta* di A1 (ad es.: *la pporte*] *lap* [porte) o quando è possibile distinguere tra *u* e *v* (ad es.: *nouvelles*] *nou* [ueles).

Infine, nel trascrivere il testo di 5243 si è preferito seguire l'uso francese nei casi di incontro di vocale in cui ci si aspetterebbe un'elisione del primo termine (ad es. *l'espee*). Il copista di 5243, quasi certamente un italiano, separa infatti spesso i due termini in un modo che sembra invece suggerire la caduta della vocale iniziale del secondo (ad es.: *le scu* per *l'escu*). Se per alcune occorrenze questa separazione sembra dovuta alla mancanza di prostesi (ad es.: *ne stoit*, *le scu*, *se sveila*, ecc.), comune nelle copie italiane di testi in francese e diffusa anche in 5243, per altre, in particolare nei casi in cui è coinvolta la particella negativa *ne*, difficilmente si riesce a trovare una spiegazione accettabile (ad es.: *na voit* per *n'avoit*, *na savez* per *n'asavez*, ecc.). Si è preferito quindi conservare le forme senza prostesi solamente nei contesti in cui non vi siano dubbi (ad es.: *quel scu*, *en scrit*, ecc.).

46. Lo stesso fenomeno anche in L4, cfr. *Continuazione del 'Roman de Guiron'* cit., p. 54.

47. In questo caso sono state prese in considerazione anche le occorrenze di parole affini (ad es.: per *acostumez* vengono verificate anche le occorrenze di *acostumeement*).